

Maria Chiara Morighi

Mario Sechi

Una saggezza selvaggia. Italo Svevo e la cultura europea nel vortice della Krisis

Roma

Carocci

2016

ISBN: 978-88-430-8300-8

Sulla scia di un progetto già iniziato con il saggio *Il giovane Svevo. Un autore «mancato» nell'Europa di fine Ottocento*, Mario Sechi riprende ed estende, approfondendola, un'indagine intrapresa molti anni addietro. Sebbene debitore – è lo stesso autore a riconoscerlo – di un filone critico che trova i suoi indubitabili punti di riferimento nei lavori di Sandro Maxia, Mario Lavagetto e Brian Moloney, lo studioso riesce a dare un taglio originale alla propria ricerca, che ha senz'altro il merito di «meglio definire e inquadrare la realtà di uno spazio letterario europeo, fatto sì di scambi e interscambi [...] ma soprattutto di dinamiche complesse del pensiero e della scrittura, di nuovi passaggi da est e da nord, di pratiche di assimilazione e di messa a frutto, di riconoscimenti di orizzonti frastagliati e imprescindibili» (p. 8).

Sechi, a volte recuperando e altre rielaborando saggi già pubblicati in sedi differenti, ripercorre l'opera dello scrittore triestino inserendola all'interno di un panorama europeo, quello tra fine Ottocento e inizio Novecento, estremamente eterogeneo e contrassegnato da una «geografia dinamica [...] dei fatti culturali» (p. 15) variegata e multiforme. Nel primo capitolo l'indagine di Sechi si sofferma sui tratti salienti delle grandi correnti intellettuali e filosofiche che animarono tale momento storico, esaminando anche gli strumenti e le modalità attraverso cui determinati orientamenti si diffusero e si resero accessibili – in misure differenti e tramite canali specifici – al pubblico del tempo. L'attenzione dello studioso si concentra prevalentemente su Schopenhauer, Turgenev, Darwin, Dostoevskij e Ibsen, tra i maggiori rappresentanti di una cultura della crisi diffusasi nell'Europa a cavallo tra i due secoli. Nello specifico Sechi osserva come le traduzioni e gli studi compiuti su certe loro opere da parte di alcuni intellettuali del periodo siano spesso stati responsabili di una diffusione alterata del pensiero autentico di tali autori. A questo proposito si rileva il privilegio che ebbe uno scrittore come Svevo il quale, avendo la possibilità di accedere a molti testi (tra i quali quelli di Schopenhauer) direttamente in lingua originale, fu in grado di darne una lettura sempre molto personale e priva di interferenze. Interessante anche l'analisi di quei casi in cui – al contrario – lo scrittore triestino non ebbe modo di accostarsi a determinati autori senza la mediazione di una traduzione (come avvenne per gli scritti di Darwin o Shakespeare) e fu costretto a ricorrere a trasposizioni linguistiche, già di per sé espressione di una specifica interpretazione dell'opera di partenza. Sechi attribuisce molta importanza ai circuiti editoriali e al ruolo che il mercato librario ricoprì nella diffusione di particolari correnti culturali, a volte banalizzandone profondamente i contenuti.

Svevo poté tenersi costantemente aggiornato sulla situazione culturale italiana ed europea grazie anche alle acquisizioni della Biblioteca Civica di Trieste, particolarmente numerose tra il 1870 e la prima Guerra Mondiale. Pur mantenendo sempre attivo un collegamento privilegiato con l'editoria tedesca (a sua volta mediatrice di numerose proposte culturali, europee e non solo), la Biblioteca triestina si procurò opere di scrittori appartenenti alla scuola naturalista e post-naturalista (Maupassant, Goncourt, Daudet e Nordau), di scienziati e filosofi come Darwin e Spencer, nonché di trattati di natura medica (molti dei quali relativi alla nevrosi e alla nevristenia). Sechi individua in autori profondamente legati alla cultura triestina come Saba, Stuparich, Slataper e Michelstaedter figure di frontiera, che cercarono una propria identità culturale seguendo un percorso intellettuale personale ed autonomo, lo sguardo rivolto non solo all'Italia ma anche all'Europa.

Nel secondo capitolo lo studioso esamina inizialmente il rapporto che i personaggi della narrativa sveviana intrattengono con le attività della scrittura e della lettura. Successivamente vengono ripercorse le frequentazioni letterarie del giovane Svevo, contraddistinte da un andamento sinusoidale e non sempre prevedibile, che spesso risulta difficile ricostruire con certezza. Goethe, Schiller, Shakespeare, Schopenhauer, Darwin, Boccaccio, De Sanctis, d'Annunzio, Zola, Balzac, Maupassant, Nordau, Kafka, Proust ma anche Kierkegaard e Rilke testimoniano un'eterogeneità di interessi che rende complicato individuare, al di là dei nomi più noti, l'intero patrimonio letterario di cui Svevo si servì nel corso della propria vita e della propria formazione. Pur essendo lettore onnivoro e raramente sistematico, il suo approccio ai testi fu sempre diretto e profondamente consapevole. Egli dedicò particolare attenzione anche alla narrativa più recente e alla saggistica (filosofica e scientifica *in primis*), tenendo dapprima in maggior considerazione l'editoria tedesca e francese, ricorrendo poi sempre più spesso a quella italiana e inglese. Nessuna biblioteca, nemmeno quella Veneziani, potrebbe per Sechi rendere conto di tutte le letture di Svevo, assai numerose ma scarsamente documentabili nella loro totalità, e in parte taciute anche all'interno del *Profilo autobiografico*.

Nel terzo capitolo lo studioso analizza la modernità dell'inetto sveviano in rapporto a tutta quella generazione di «personaggi perdenti» (p. 55) protagonisti indiscussi di tanta letteratura del XIX secolo, da Stendhal, a Gončarov, Turgenev, Dostoevskij e Flaubert. Eppure, già a partire da *Una vita*, risulta evidente una «geniale apertura di una pista di ricerche analitiche sulla condizione del soggetto, destinata a farsi sempre più fitta di segni e di scoperte» (p. 61). Per Sechi un ulteriore passo avanti viene realizzato all'altezza dell'ultimo romanzo: *Zeno*, rispetto ai suoi predecessori, possiede la potente arma dell'ironia, che ha permesso a Svevo di sottrarre il proprio personaggio all'alone di tragicità. Il ricorso alla psicanalisi freudiana e alla stratificata semantica della disciplina arricchisce notevolmente la complessità di tale opera narrativa.

All'analisi della «senilità precoce» (p.71), considerata all'epoca responsabile sia di disfunzioni fisiche che neuropsichiatriche e ampiamente delineata da Max Nordau nel suo trattato *Degenerazione*, è dedicato il quarto capitolo del saggio. Anche Svevo si interrogò su questa questione, con costanti riflessioni relative ai concetti di vecchiaia e senilità, specie con lo scritto *Ottimismo e pessimismo*. È da quest'ultimo che l'indagine di Sechi prende le mosse. Lo studioso mostra come il percorso intellettuale dello scrittore triestino sia stato per certi versi in linea con quello di altri pensatori (in particolar modo con le posizioni del medico russo Mečnikov) e coerente con l'idea dell'individuare nella malattia mortale il risultato delle contraddizioni insite nella natura dell'uomo e nella sua specie. Tuttavia la posizione di Svevo è più radicale: il disfacimento dell'individuo è ai suoi occhi una prospettiva inevitabile e l'uomo non ha alcuna possibilità di sottrarsi. Sechi si concentra su alcuni testi in cui lo scrittore affronta il tema della cura di sé e dell'autocura (*Vino generoso*, *Lo specifico del dottor Menghi*, *La morte*, *La rigenerazione*), dove i protagonisti si avvicinano a soluzioni terapeutiche più eterodosse, trascurando il ricorso al farmaco che viene progressivamente sostituito dalla ricerca di forme di esperienza alternative ma allo stesso tempo assai ambigue.

Nell'ultimo capitolo Sechi approfondisce l'influenza che ebbero sugli scritti sveviani alcuni testi di grande diffusione europea riguardanti il conflitto e le relazioni tra i sessi. Una riflessione particolare è dedicata al trattato di Weininger *Sesso e carattere*, al saggio di Nordau *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà* e all'opera di Strindberg. I riferimenti a questo specifico filone culturale, seppur presenti ed evidenti nell'autore triestino (riscontrabili a partire dal *Diario per la fidanzata* ed espliciti in tutta la produzione successiva) non arrivano mai a configurarsi come presupposti di una battaglia culturale. Quello di Svevo è un punto di vista perennemente mobile e relativistico, che non si sottrae ad una lettura ironica e tagliente delle situazioni tratteggiate. Particolarmente interessante quest'ultimo capitolo, laddove Sechi riporta brani dell'opera di Strindberg e di Nordau; questo permette un confronto puntuale con i testi di tali autori che senz'altro arricchisce il discorso dello studioso e la panoramica da lui proposta.

Sechi insiste sulla capacità dello scrittore di accogliere suggerimenti molteplici ed eterogenei, di ibridare percorsi culturali tra loro molto differenti, sempre rielaborati in un'ottica personale ed estremamente innovativa, all'interno di una più vasta «*koinè* culturale europea» (p.25) percorsa dai sussulti di una diffusa ed inquietante *krisis*.